

PREGHIERA EFFICACE

David Pawson

Freedom

Titolo originario: Practicing the Principles of Prayer

Titolo Italiano: Preghiera efficace

Traduzione: Marilena Cingari
Revisione: Federica Motta
Impaginazione: Claudia Motta
Copertina: Daniel Wilson

Stampato da Printi s.r.l., S.S. 7 bis Via Variante Est Zona Industriale di Avellino, 83030 Manocalzati (AV)

Citazioni bibliche tratte dalla versione Nuova Diodati

©Associazione Freedom 2018

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. È pertanto vietata la conservazione in sistemi di reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluso fotocopie e registrazioni, ad eccezione di brevi citazioni in recensioni di stampa) senza il previo consenso dell'editore.

ISBN 9-788895-147246

Ulteriori copie di questo libro possono essere acquistate nelle librerie cristiane, o ordinate tramite e-mail all'indirizzo editorefreedom@hotmail.com, o dal nostro sito www.editorefreedom.it, o tramite la nostra pagina Facebook



Casa Editrice Freedom

Indice

Prefazione	5
1. Preghiera al Padre	7
2. Preghiera per mezzo del Figlio	45
3. Preghiera nello Spirito	69
4. Preghiera contro il diavolo	93
5. Preghiera con i santi	119
6. Preghiera da solo	147
7. Preghiera per gli altri	169
8. Preghiera senza ostacoli	191

PREFAZIONE

Questo libro è basato su una serie di conferenze. Avendo la sua origine dalla lingua parlata, molti lettori troveranno lo stile un po' diverso dal mio usuale stile di scrittura. Spero che questo non sminuisca la sostanza dell'insegnamento biblico che si trova in esso.

Come sempre, chiedo al lettore di confrontare tutto ciò che dico o scrivo con quanto è scritto nella Bibbia e, se dovesse trovare delle divergenze con essa, di fare affidamento sul chiaro insegnamento della Scrittura.

David Pawson

1

PREGHIERA AL PADRE

Ne ho abbastanza di coloro che dicono che siamo solo degli animali. Non c'è da meravigliarsi se le persone si comportano come se fossero nella giungla, quando questo vien detto loro così spesso. Forse ricorderai che, nei suoi libri *La scimmia nuda* e *Lo zoo umano*, lo zoologo Desmond Morris cercò di individuare sentimenti e comportamenti animali negli esseri umani. Il defunto Johnny Morris, zoologo e presentatore televisivo, lo fece in un modo più sottile, cercando infatti di dimostrare l'esistenza di sentimenti e pensieri umani negli animali. Entrambi però avvicinarono troppo il mondo animale a quello umano, poiché la Bibbia dice chiaramente che non siamo animali. Possiamo respirare la stessa aria, avere un apparato digerente simile, ma siamo diversi. Se dici a un uomo che è un animale, dovrai poi aspettarti che si comporti come tale. Penso comunque che questo sia un insulto al mondo animale; siamo più selvaggi noi esseri umani, l'uno verso l'altro, che, per quanto

si sappia, gli animali. Noi possiamo arrivare a delle profondità e delle altezze alle quali nessun animale può arrivare.

I filosofi hanno discusso, per molti anni, sulla differenza tra animali e uomini. Alcuni hanno affermato che solo gli uomini costruiscono arnesi da lavoro, ma una ragazza – una ragazza cristiana, comunque, che portò una Bibbia con sé – andò a vivere in Africa in mezzo a una colonia di scimpanzé e scoprì che costruivano arnesi, quindi questa differenza è scomparsa dai libri di antropologia. Altri hanno detto: “Beh, gli umani ridono”. Suppongo che anche la iena lo faccia in qualche modo, ma non penso che sia questa la differenza. Altri dicono: “Beh, gli esseri umani parlano tra di loro”, ma si stanno scoprendo sempre più cose riguardo alla comunicazione animale, persino in che modo i pesci comunichino gli uni con gli altri. Alcuni hanno detto che la singolarità dell’uomo sta nel fatto che cucini, e sicuramente gli animali non hanno ancora scoperto o usato il fuoco. Credo, tuttavia, che l’unica differenza fondamentale esistente tra tutti gli animali del mondo e il tuo scrittore è che lui *prega*. Neanche Snoopy comunica mai con le potenze dell’aldilà! Charlie Brown e Lucy possono stare seduti a porsi domande sulle stelle, ma Snoopy non lo fa mai. Anche se molti pensieri e sentimenti umani vennero riversati nel cuore e nella mente di quel cane, tuttavia Schultz, che fu un insegnante di scuola domenicale per diversi anni e, ahimè, divenne un

agnostico – cosa che si riflesse poi nei cartoni animati *Peanuts* – non osò mai mettere pensieri religiosi nella mente di Snoopy, poiché la cosa sarebbe stata troppo assurda da credere. Io posso parlare di questo mondo con la mia cagnetta; posso parlarle di passeggiate, di ossi, di raschiatine e di altre cose, e mi può capire, ma non posso pregare con lei, né lei ha mai dimostrato il benché minimo desiderio di farlo!

La preghiera, questa straordinaria attività della razza umana, è presente sin dalle origini. Andando indietro quanto più possibile nella storia della nostra specie, troviamo che all'inizio dei tempi gli esseri umani più semplici e primitivi credevano in una potenza superiore, un grande Dio che viveva al di sopra dei cieli, con cui si poteva parlare. Quando andai in Nuova Zelanda, fui molto colpito dallo spiritismo ancora presente tra i Maori. Mi dispiace dirlo, ma mi fece rabbrivire. Mi sentii insultato quando la compagnia aerea neozelandese mi offrì un idolo di plastica verde (Tikki), che nella nostra era tecnologica avrei dovuto accettare come “portafortuna” per il viaggio. Scusami, non intendo insultare in alcun modo il tuo paese, se sei un Maori; nel mio paese si fa la stessa cosa. I Maori hanno dèi del cielo, del mare, dei fiumi e delle montagne, ma fui affascinato nel leggere che quando essi giunsero per la prima volta in Nuova Zelanda, mille anni fa, credevano solo in un Dio ed era il Dio,

che viveva al di sopra dei cieli, chiamato *Yah*, la prima parte della parola *Yahweh*, che è il nome di Dio.

La stessa cosa riscontriamo tra gli Aborigeni d'Australia e i Pigmei. Inoltre, gli antropologi hanno scoperto che la venerazione di cose presenti sulla terra fu un'aggiunta successiva, una corruzione della primordiale conoscenza dell'uomo, secondo la quale esisteva un solo Dio al di sopra dei cieli, una potenza al di là delle stelle con cui ci si poteva relazionare, con cui si poteva parlare.

Gli uomini hanno quindi pregato in tutte le epoche; è una cosa quasi istintiva. Presumo che la maggioranza delle persone – sicuramente in questo paese e, penso di essere onesto nel dire, in tutto il mondo – preghi in un momento o nell'altro della propria vita. La gente sa che il genere umano è incapace di risolvere i propri problemi da solo. In qualunque modo, vago o confuso che sia, le persone allungano la mano e pregano.

Noi quindi preghiamo, e questa è una cosa istintiva. Tuttavia, scriverò della preghiera cristiana, che non è istintiva ma distintiva. Per un cristiano, pregare non è la stessa cosa che per un monaco tibetano, che gira la sua ruota di preghiere, o per un musulmano con il suo tappetino rivolto verso La Mecca. Ci sono profonde differenze nella preghiera, e la preghiera cristiana è unica. Gli altri tipi di preghiera sono istintivi e sono diffusi in tutto

il genere umano, prendendo diverse forme, ma la preghiera cristiana è distintiva e voglio dirti perché.

Innanzitutto, per molti, in questo mondo, la preghiera è una cosa privata, mentre per il cristiano la preghiera non può mai essere privata. Vi è un motivo importante per cui un cristiano non può mai pregare da solo! Se paragoniamo la preghiera cristiana a quella musulmana (gli islamici stanno cercando di diffondere la loro dottrina nel nostro paese), scopriamo che in quella fede religiosa si può pregare da soli. I musulmani infatti credono che Maometto sia il profeta di Allah, ma non hanno bisogno di Maometto, perché un musulmano può pregare Allah da solo. Il cristiano invece non può farlo mai. Quando un cristiano prega, sono presenti minimo quattro persone ed è molto raro che si possa pregare senza questo minimo assoluto, che comprende te, il Padre, il Figlio e lo Spirito. Tu, o preghi il Padre, tramite il Figlio, nello Spirito, o non è affatto una preghiera cristiana! Questo è il motivo per cui dico che almeno quattro persone sono coinvolte e che un cristiano non può mai pregare da solo.

Per di più, non appena ti metti in ginocchio, anche il diavolo è coinvolto e interessato a ciò che stai facendo. Questo è uno dei motivi per cui pregare è una lotta e costituisce un grande problema. In questo modo siete in cinque! Scopri poi che il diavolo non viene mai da solo. Quando pregherai, se veramente

riuscirai a raggiungere i luoghi celesti, scoprirai che ci saranno molti altri che vi parteciperanno e non lotterai contro carne e sangue, ma contro i principati e le potestà nei luoghi celesti. Questa frase presente in Efesini cap.6 è inserita nel contesto della preghiera. Essi saranno dunque coinvolti. Ma l'unione fa la forza e nelle Scritture ci sono molte promesse speciali per i cristiani, secondo le quali se due o tre di loro si accordano sulla terra per domandare qualunque cosa, la loro preghiera sarà potente.

Nel cristianesimo dunque non vi è nulla di simile alla preghiera privata, quella che avviene tra due persone. Esiste in ogni altra religione, ma per i cristiani la preghiera è sempre un evento molto pubblico. Quando preghi ti metti in prima linea; entri in un'arena; sei circondato da una grande folla di testimoni; lotti contro principati e potestà; preghi il Padre, tramite il Figlio, nello Spirito. Il diavolo è alle tue calcagna e dietro di lui ci sono tutti i suoi scagnozzi. Anche gli angeli sono interessati a un solo peccatore che si ravvede. La preghiera è quindi un avvenimento molto pubblico.

In questo libro darò dei suggerimenti pratici per cercare di aiutarti. Hai mai notato che quando Gesù insegnò come pregare "privatamente", disse: "Va' in una stanza, chiudi la porta e di: 'Padre NOSTRO' ..."? Non disse: "Padre MIO". Lui era l'unico a usare quell'espressione. Quando preghi da solo, devi chiudere

la porta e dire: “dai ‘a noi’ il nostro pane quotidiano”. Egli stava dicendo, più chiaramente possibile, che non esiste la preghiera privata, perché è sempre pubblica, è sempre espressione di una famiglia, sempre espressione di una moltitudine. Infatti, qualunque sia il tuo bisogno, ci sono altri nella famiglia di Dio che hanno il tuo stesso bisogno in quello stesso istante, quindi, mentre preghi per te stesso puoi pregare anche per loro. È questo il motivo per cui, in diverse occasioni in cui ho celebrato un funerale, nella prima preghiera che facevo, in cui portavo i congiunti a pregare, menzionavo altri funerali che si stavano celebrando in quello stesso momento e altre persone in lutto, perché ci sono anche gli altri, ma è chiaro che in un funerale sei assorbito solo dal tuo dolore.

C'è anche un'altra differenza: per molte persone la preghiera è meditazione, per i cristiani invece non è meditazione, ma conversazione. Devo spiegare questo in maniera molto chiara, perché il concetto di preghiera come meditazione, considerata la forma più alta di preghiera, si è insinuato anche negli ambienti cristiani. Esiste da secoli, originariamente arrivò dal misticismo orientale e non si tratta di una preghiera biblica. L'idea è questa: se ancora ti trovi nella fase di fare semplicemente richieste e parlare con Dio, sei nella “scuola elementare” della preghiera; quando smetti di parlare e fare richieste e impari semplicemente a pensare alle cose che hai, passi alla fase della meditazione;

poi puoi persino andare avanti al prossimo livello; quelli che sposano la meditazione trascendentale direbbero di “avanzare in quella fase in cui riesci a non pensare a nulla”, e a quel punto sei proprio arrivato al top!

Nel cristianesimo non si sta insinuando solo la meditazione trascendentale, esiste una corrente di misticismo cristiano che ha un'idea contraria alla meditazione sopra menzionata, ovvero parlare con Dio e fargli richieste è ritenuta una forma di preghiera molto bassa. Lascia che ti chieda di fare una piccola verifica biblica: esamina attentamente tutto ciò che Gesù ha detto sulla preghiera e vedrai che il 95% di esso riguarda il parlare e il chiedere. Il 95%! Per Gesù pregare significava parlare e chiedere, non pensare. Nella vita cristiana esiste la meditazione, ma è intesa come meditare la Parola di Dio – non pensare al nulla e vedere cosa ti viene in mente, ma meditare sulla legge di Dio giorno e notte. Sebbene esista nel cristianesimo, si tratta tuttavia di meditazione con un contenuto, e questa non è preghiera. Con preghiera si intende parlare con Dio e fargli delle richieste, se dobbiamo rispettare l'insegnamento di Gesù, ed è la forma più alta di preghiera, non la più bassa.

Inoltre, se hai studiato la vita di preghiera di Gesù, saprai che vale lo stesso per lui. Leggi attentamente la sua preghiera nel Getsemani, (Giovanni 17), che è la preghiera di Gesù più

intensa che abbiamo, e conta quante cose chiese. Non meditò, ma parlò e chiese, dall'inizio alla fine. È questo dunque il cuore della preghiera cristiana. Quindi, rendiamoci conto che, per quanto sia semplice, parlare a Dio dei nostri bisogni e dei suoi desideri significa pregare. Quando i discepoli dissero: "Signore, insegnaci a pregare", Gesù non diede loro un sistema di meditazione, ma una semplice serie di parole da dire ad alta voce, non da pensare; non disse: "Quando voi pregate, pensate", ma: "Quando voi pregate, dite...". Poi disse loro sei cose, e ognuna di esse era *una richiesta*. C'erano tre cose che Dio voleva che chiedessero e tre cose che loro avrebbero voluto chiedere per se stessi, ma si trattava di parlare e chiedere, e quella era una preghiera. È un concetto molto profondo, eppure molto semplice. Lo metto in evidenza perché anche i cristiani si perdono nella meditazione mistica e pensano di avere raggiunto una più alta forma di preghiera. La preghiera è semplice: è un bambino che dice a suo Padre di cosa ha bisogno. Questa è la sua essenza.

Posso spingermi un po' oltre dicendo che non trovo delle prove bibliche che mi inducano a pensare che trascorriamo un tempo migliore insieme a Dio, se costituito tutto da lode e da nessuna richiesta. A Dio piacciono la preghiera e la lode, non dà a una un valore superiore all'altra e non le pone l'una contro l'altra. Eppure, a volte pensiamo che se abbiamo avuto un

tempo di lode, senza aver chiesto niente, a Dio debba in qualche modo essergli piaciuto più che ascoltare una lista della spesa. Lui però è un Padre a cui piace molto che esprimiamo i nostri bisogni e Gesù disse: “Andate a dirgli di cosa avete bisogno”, questo è ciò che vuole udire.

Ti voglio raccontare la storia di un famoso violinista. Suo figlio imparò a suonare il violino, ma non da lui, imparò da un altro violinista che non era affatto bravo come suo padre. Qualcuno chiese al padre: “Perché non gliel’ha insegnato lei?”. E il violinista rispose: “Perché non me l’ha mai chiesto”. Il figlio non aveva mai chiesto nulla al padre, il quale stava solo aspettando che il ragazzo dicesse: “Mi insegneresti per favore?”. Dio sta aspettando proprio questo: che la gente gli dica semplicemente “per favore”. Puoi lodare Dio quando arriva la risposta. Esamina però l’insegnamento del nostro Signore sulla preghiera e vedrai che essa consiste nel parlare e nel chiedere.

Siamo arrivati al secondo suggerimento. Quando sei “solo” troverai molto più facile pregare ad alta voce. Sei tormentato da pensieri che vanno altrove? Allora prova con le parole. Le parole non vagano come i pensieri. Sembra una cosa così ovvia da dire, ma provaci. Uno dei motivi per cui a molti cristiani viene difficile pregare ad alta voce in una riunione di preghiera è che non pregano mai ad alta voce quando sono soli. Non si sono

mai abituati al suono della propria voce. Devono quindi oltrepassare una doppia barriera psicologica per poter pregare davanti agli altri: non solo devono pregare davanti agli altri, devono anche pregare davanti a se stessi. “*Quando pregate*”, disse Gesù, “*dite...*”. È semplicissimo! Come abbiamo fatto a non pensarci? Eppure, la maggior parte dei cristiani ai quali faccio consulenza e con cui parlo *pensa* le proprie preghiere, il che è molto difficile da fare – molto più difficile che semplicemente dirle – e Gesù disse: “*Dite Padre nostro...*”. Sto cercando di essere chiaro. Potresti pensare che quello che dico sia un po’ troppo ovvio, o persino cavilloso, ma voglio essere d’aiuto e pratico – e se sei già andato oltre tutto questo, allora che Dio ti benedica, cercherò di raggiungerti un giorno, ma voglio iniziare dal punto in cui si trovano adesso tutte le altre persone.

Di solito, non appena si tratta l’argomento della preghiera, la gente dice: “Chissà se parlerà dei problemi della preghiera”. Io però voglio iniziare a parlare dei privilegi della preghiera, perché se si inizia dai problemi è la fine. Io e mia moglie abbiamo letto determinati libri prima di sposarci e sono stati molto utili, ma siamo arrivati al punto in cui avevamo letto troppo. Infatti, siamo arrivati a pensare: “Quante cose possono andare male!”. Stavamo leggendo troppo riguardo ai problemi. C’è infatti il rischio di preoccuparsi dei problemi, quindi abbiamo iniziato a

pensare ai privilegi. Vorrei che tu ti concentrossi sul privilegio della preghiera, anziché sui problemi. I problemi e le difficoltà ci sono, e ne parleremo più avanti, ma iniziamo a parlare del privilegio, il grandissimo onore di poter pregare.

Tempo fa, mi trovavo sul marciapiede di una strada di Londra, quando una bellissima Rolls Royce bordeaux si fermò al semaforo, ad appena un metro di distanza da me. Prima guardai la macchina e poi volli vedere chi si trovava al suo interno. E lì, a circa un metro di distanza, c'era Sua Maestà la Regina! Non mi sono mai imbarazzato tanto in vita mia. Non sapevo proprio cosa fare. Lei in qualche modo mi guardò, io feci un cenno con la mano e lei rispose. Ma c'era una lastra di vetro tra noi e quello era il limite massimo di distanza che potessimo mai raggiungere, poi si allontanò. Supponiamo che lei avesse abbassato il finestrino e avesse detto: "Salve", ed "ecco il mio bigliettino da visita, mi venga a trovare qualche volta"; supponiamo avesse detto: "Ecco il mio bigliettino da visita, se ha bisogno di qualcosa, non esiti a chiamarmi" – no, non avrebbe mai parlato in questo modo, no davvero! Ebbene, ti può venire da ridere, ma posso dirti questo: una linea telefonica diretta con Buckingham Palace, da poter utilizzare in qualsiasi momento, è nulla, se paragonata al privilegio della preghiera, perché la Regina non ha neanche un milionesimo delle risorse che ha Dio. Questo è il privilegio della preghiera. Non è un

problema. Iniziamo da questo: abbiamo una linea telefonica diretta con Dio. A volte mi stupisco quando penso che posso semplicemente chiudere i miei occhi, o lasciarli aperti, e dire: “Dio” – e sono in linea con lui. Se mi concedesse una sola intervista nell’arco della vita, già sarebbe un privilegio, giusto? Solo una!

La questione non è tanto conoscere i meccanismi, quanto esercitarsi a stare alla sua presenza. Molte persone stanno cercando un metodo per pregare, ma questo è ciò che fa nascere un rito, non un rapporto. Con grande audacia affermerò che la Bibbia non ha nulla da dire su quello che noi tendiamo a chiamare un “tempo di preghiera”. Vi è scritto “*prega in ogni tempo*”, non che tu debba avere un tempo di preghiera. Ora vorrei che tu riflettessi sulle implicazioni di questa cosa. Immagina che io dica a mia moglie: “Ti amerò ogni mercoledì e venerdì sera alle nove e mezza in punto, potrai avere mezz’ora del mio tempo, punterò la sveglia. Che ne pensi?”. Questo è un rapporto? Credo che conoscere i meccanismi o avere un metodo non sia importante quanto *esercitarsi a stare alla sua presenza*. Certamente sto citando qui Brother Lawrence, che stava alla presenza di Dio nella sua cucina, e mentre sfregava vasi e tegami gli veniva naturale parlare con suo Padre e chiedergli ciò di cui aveva bisogno.

La preghiera è dunque un privilegio, non un problema, e se vuoi fare veramente una cosa, troverai il modo per farla. Se un ragazzo si trova in chiesa, si guarda intorno e vede una ragazza che gli piace molto, troverà un modo per avvicinarsi a lei. Escogiterà una tecnica: magari le manderà una lettera, o semplicemente si farà trovare dopo all'ingresso, o le manderà un regalo per S. Valentino, farà *qualcosa*. Ciò che importa è la persona, più del luogo o di qualsiasi altra cosa, e il Maestro è più importante del metodo.

Per molti, la preghiera è “fortuna”, ma per i cristiani è fede. Con “fortuna” intendo dire che per molte persone la preghiera è come un gioco d'azzardo o “a fortuna”, come se Dio fosse il conduttore di un gioco televisivo celeste con un grande contenitore. Tutti noi mandiamo le nostre preghiere e lui le mette lì dentro, poi gira la manovella, lo apre, estrae un nome con un indirizzo e risponde a quella preghiera. Sembra che le persone che hanno fatto tante preghiere e hanno avuto solo una o due risposte pensino sia solo una questione di fortuna che arrivino – tanto spesso quanto i titoli di stato a premio della Gran Bretagna. Per timore che tu possa pensare che io stia satirizzando, voglio descrivere qualcosa che ho ricevuto per posta. Era intitolato “Preghiera del pensiero”, e vi era scritto: “Confida nel Signore con tutto il tuo cuore ed egli illuminerà il tuo sentiero”, seguito da questo:

“Questa preghiera ti è stata mandata per augurarti buona fortuna. Originariamente, proviene dai Paesi Bassi. (Scusate, amici, ma è da lì che proviene!). Ha girato il mondo nove volte. La fortuna è stata mandata a te. Nel giro di quattro giorni riceverai fortuna. Non è uno scherzo, la riceverai via posta. Manda venti copie di questa lettera ad amici che tu credi abbiano bisogno di fortuna. Ti prego di non mandare soldi. Non tenere per te questa lettera. Devi spedirla entro 96 ore da quando la ricevi. Un ufficiale degli Stati Uniti ha ricevuto 7.000 \$, un uomo ha ricevuto 60.000 \$, ma li ha persi perché ha interrotto la catena”. (Beh, che sfortuna!). “Ora la parte più seria. Mentre si trovava nelle Filippine, il generale W” (chiunque egli sia), “ha perso la vita sei giorni dopo aver ricevuto questa copia senza aver fatto circolare questa preghiera. Tuttavia, prima della sua morte aveva ricevuto 775.000 \$, che aveva vinto e che dovette lasciare”.

Non è necessario neanche dirlo, non si dovrebbe mai prestare nessuna attenzione a lettere senza senso come questa! “Ho scoccato una freccia in aria; è caduta a terra, non sapevo dove!”. Il punto è che molte persone pensano che chiedere delle cose a Dio sia “incerto”; che “ne valga la pena provare”, che “potrebbe funzionare”. Ma per i cristiani la preghiera non è fortuna, è *fede*. Vi è una certezza. Se vi è un

principio che tiene la “fortuna” e la “possibilità” fuori dalla preghiera è quello che analizzeremo adesso: il principio della fede. Sebbene vi siano altri principi che caratterizzano questa cosa, mi concentrerò sulla fede.

Gesù disse: “*Abbate la fede di Dio*”, o, per darvi la fragranza del greco, “*continue ad avere la fede di Dio*”. Non è una cosa che si fa una volta sola, nel giorno della conversione. *Continue ad avere la fede di Dio*. Questo è il fondamento della preghiera e deve essere presente affinché la preghiera possa essere qualcosa di più di un “affare incerto”.

Alcune persone potrebbero affermare che ciò che intendo dire con questa frase è che dobbiamo credere che riceveremo quanto chiederemo. Ma questa è solo la settima cosa a cui penso sulla frase quando leggo “Abbate la fede di Dio”. Vi sono sei cose a cui bisogna prestare fede prima di credere che si avrà la risposta.

Qui di seguito vi sono quindi le sette cose che costituiscono la fede in Dio, la quale dà le risposte alla preghiera.

1. DEVO CREDERE CHE DIO ESISTA

Hai notato questo in Ebrei 11? Chiunque si rivolge a Dio deve credere che lui esista. Questo è il primo punto della fede, se sto pregando in fede. Devo credere che Dio ci sia. L'ateo dice che

Dio non c'è; l'agnostico non lo sa. L'ateo non prega per niente, l'agnostico lo fa quando si trova nei guai, ma non sa se la preghiera avrà risposta. Il cristiano dice: "lo credo che Dio c'è". Parlare a se stessi non ha alcuna utilità. Alcune persone credono che trascorrere un tempo di meditazione autosuggestionante ogni giorno sia utile, ma io non sono entusiasta di parlare a me stesso per un semplice motivo: non mi piace ascoltare quello che ho da dire. Non sono un buon conversatore con me stesso. Inoltre, parlare troppo a se stessi è il primo passo su un pendio scivoloso, ovvero parlare nella mente! Se la preghiera deve ridursi solo a parlare a me stesso, allora non lo farò. Io devo credere che Dio esista e che possa rivolgergli la parola. Questo è il primo passo.

Ma si presenta subito un primo problema: le nostre facoltà fisiche non possono suggerirci che Dio esista. Non abbiamo alcun problema a parlare con qualcuno che possiamo vedere, o a cui possiamo afferrare il braccio, o che possiamo anche annusare, ma quando preghiamo, parliamo con qualcuno che non possiamo vedere, sentire, tenere o toccare, che non possiamo annusare e di cui non possiamo sentire il sapore – e quindi sembra un po' irreali.

Neanche le facoltà mentali possono suggerirci che Dio esista, infatti i grandi filosofi del mondo non sono riusciti a trovare un accordo sulla sua esistenza o meno. Hanno usato

ogni grammo del loro intelletto, hanno dedotto, hanno argomentato in maniera logica e ancora non riescono a dire se Dio esista o no. Né le nostre facoltà fisiche, né le nostre facoltà mentali possono aiutarci, quindi veniamo ricondotti a una facoltà spirituale: la fede. È l'unica facoltà che può suggerirci che Dio esista. Hai notato che non ho scritto *sensazione*? Uno dei problemi fondamentali della fede è espresso in quest'affermazione: "Io non lo *sent*o". Mostrami un passo della Bibbia in cui è scritto che hai bisogno di sentirlo! Vi è scritto soltanto che devi avere fede che lui ci sia. A volte lo sentirai così vicino che ti sembra quasi di poterlo toccare, ma altre volte non lo sentirai. La Bibbia è indifferente al fatto che tu senta o meno la sua presenza. Essa pone la domanda: "Hai fede che lui ci sia?". *Non la sensazione*. Non è che "chiunque prega deve *sentire* che lui esista"! La sua parola è abbastanza e lui la mantiene sempre. Per fede, dunque, che io lo senta o no, posso dire: "Padre nostro, tu sei nei cieli. Tu ci sei".

2. NON SOLO DEVO CREDERE CHE DIO ESISTA, MA ANCHE CHE LUI SIA PERSONALE, CHE SIA QUALCUNO, NON QUALCOSA

Esistono molti sinonimi colloquiali usati per nominare Dio. Alcuni anni fa, un vescovo di Woolwich ne diffuse uno nel suo

libro *Honest to God* [N.d.T., letteralmente: *Sincero con Dio*], chiamando Dio “il fondamento del nostro essere”. Mi verrebbe difficile parlare con “il fondamento del mio essere”. Altri parlano della “forza della vita”, ma non è facile neanche parlare con una forza. Potresti anche pregare una presa elettrica al muro, perché lì vi è potenza! Ma questa è una cosa, non una persona. Prima di pregare, non solo dobbiamo credere che Dio esista, ma anche che lui sia qualcuno, non qualcosa. La maggior parte della gente dice: “Sì, esiste qualcosa più grande dell’universo, esiste qualche potenza lassù”. Ma non preghi una potenza, il Dio che preghi ha tutte le caratteristiche di una persona. La preghiera non è reale, se cerchi soltanto di parlare con una potenza. Quel vescovo ha ammesso che da quando iniziò a credere in Dio come fondamento del suo essere, la sua vita di preghiera andò a pezzi, perché non sapeva chi pregare. Teneva una conversazione con il fondamento del suo essere, in altre parole, parlava a se stesso.

Uno studente della facoltà di legge di Guilford, con cui stavo parlando proprio di questo, mi disse: “Dio? Questo è solo un nome per i miei sentimenti religiosi” – e intendeva dire proprio questo.

Io risposi: “Sì, ma non puoi pregare i tuoi sentimenti religiosi”.

“No, non posso, infatti non lo faccio”, disse.

Crediamo quindi che Dio sia personale, perché? Perché la Bibbia mi dice che sono stato fatto a immagine di Dio, e io sento, penso e agisco, quindi Dio sente, pensa e agisce. Io sono personale, quindi anche lui è personale.

Non sto facendo Dio a mia immagine; sono io che sono fatto a sua immagine. Una cosa molto importante è che noi siamo l'uno "simile" all'altro – e tu puoi parlare con le persone simili a te. Ho sentito dire alla gente: "Non riesco proprio a tenere una conversazione con quelle persone, sono troppo diverse da me nel modo di vedere le cose, nel temperamento, nella formazione. Non riesco a parlare con loro liberamente, sono troppo diverse da me". Ma, gloria a Dio, per fede, posso credere che Dio in questo senso è "come" me. Certamente vi sono molti altri sensi in cui lui è diverso da me, ma il punto è che possiamo conoscerlo, perché ha tutte le caratteristiche di una persona, non è impersonale. Questo richiede un grande passo di fede. Non è *semplicemente* una persona. Nota che io non ho scritto di credere che Dio *sia una persona*, ma ho scritto che è *personale* – che significa qualcosa di più di una persona. Infatti, egli è tre persone e ha sempre saputo come comunicare in tre persone, perché è tre persone che comunicano tra di loro.

Questa, secondo me, è la differenza più eccitante esistente tra Allah e Yahweh, il Padre del nostro Signore Gesù. Il dio dell'Islam è solo uno, quindi non è amore, non può esserlo,

perché nessuna persona da sola può essere amore. L'affermazione, quindi, "Dio è amore" non compare nel Corano, ma nella Bibbia. Se Allah fosse dio, allora ci dovrebbe essere stato un periodo in cui si trovò completamente solo, senza nessun altro. Come potrebbe quindi Allah amare? Comprendi quello che sto dicendo? Dio è personale. Il Padre parla con il Figlio e il Figlio con il Padre da tutta l'eternità, quindi è personale e io posso intraprendere una conversazione con lui; posso interromperla, perché sono stato creato a sua immagine, posso comunicare e posso parlare. Egli comunica; egli è amore. È come se tre di loro, tre di lui – non so bene come dire, è quasi troppo meraviglioso per dirlo a parole – stiano aprendo le loro braccia e stiano dicendo di comunicare con loro, perché sono personali – e ne hanno parlato insieme prima di crearci.

3. DEVO FARE UN PASSO DI FEDE PER CREDERE CHE DIO POSSA UDIRE

Quando predico in chiesa uso l'amplificazione, così che tutta la congregazione possa sentire. Posso anche prendere il telefono ed essere sentito a una distanza ancora più grande. Quando mi trovavo in Nuova Zelanda, contattai, nel giro di pochi secondi, mia moglie che era in Inghilterra e parlammo via satellite senza pause distinguibili tra domande e risposte: meraviglioso! Le

persone che si sono sulla Terra parlano con chi si trova sulla Luna con solo una piccola pausa distinguibile. Stiamo andando sempre più avanti, ma ti dico questo: sin dall'inizio, un uomo che pregava poteva essere sentito nei cieli più alti. Ci vuole una grande fede per credere che Dio possa sentire ciascuno di noi, tra tutti i milioni di voci esistenti. Vi sono due problemi. Quello della distanza: quant'è lontano Dio? Si trova nei luoghi altissimi. Dove si trovano questi? Non ne ho la minima idea. So soltanto che la mia voce li raggiunge! Esiste però anche un problema di numero. Siete mai stati in una stanza dove ci sono così tante persone che parlano contemporaneamente, che non riesci a sentire quello che ti viene detto? Se sei uno di quelli che porta l'apparecchio acustico, capirai perfettamente cosa voglio dire, perché molti apparecchi acustici non riescono a orientarsi e a cogliere ogni colpo di tosse, ogni rumore, ogni voce; è molto difficile afferrare la voce di quella persona che stai cercando di sentire. Chissà quante persone sta ascoltando Dio proprio in questo momento. Eppure, egli sente ogni parola. Siamo più di sei miliardi sulla terra e lui sente ogni parola che viene detta.

Conosce ogni parola, anche prima che venga pronunciata, sa quando mi alzo dalla sedia e quando mi siedo, e sente ogni mia parola. Sta sentendo ogni parola proprio in questo momento nei luoghi altissimi. Ci vuole fede per crederlo, ma è vero. Tale conoscenza è troppo meravigliosa per me; è alta e

non posso raggiungerla. Io non posso ascoltare più di una persona alla volta, ma Dio è Dio.

Questo mi porta alla prossima cosa: la fede che lui ascolterà. Esiste una differenza tra essere in grado di ascoltare e ascoltare effettivamente. Mi è stato detto più volte che sono un cattivo ascoltatore e so che è vero. Non ho problemi di udito, ma a volte ho problemi ad ascoltare. Tuttavia, la fede dice non solo che Dio può sentire la mia preghiera, ma anche che l'ascolterà.

La cosa straordinaria è che pensiamo di avere il diritto di essere ascoltati. Riteniamo di avere il diritto alla vita, alla salute e alla felicità, quindi pensiamo di avere il diritto di chiedere a Dio queste cose, come se lui fosse per noi il "Welfare State"! Che diritto abbiamo di essere ascoltati? Che diritto abbiamo di richiedere da Dio un orecchio attento alla nostra voce? La gente mi ha detto: "Beh, non ho chiesto io di essere messo in questo mondo; non ho creato me stesso; Dio mi ha messo qui, quindi ho il diritto di chiedergli salute e felicità". Tu non hai un tale diritto e ti dirò perché, è molto semplice. Quando Dio creò questo mondo e noi, disse: "È molto buono, ora mantienilo così com'è", ma nessuno di noi l'ha fatto. Di conseguenza, abbiamo perso il diritto di essere ascoltati. Non abbiamo nessun diritto. Dio, nella sua misericordia, ascolta. Per fede puoi credere che Dio non solo sentirà quello che dici, ma ti ascolterà.

Ti rendi conto di quante barriere potrebbero esserci tra te e Dio? Se negli ultimi trent'anni hai commesso un solo peccato al giorno, adesso vi sono diecimila peccati tra te e Dio! Che diritto hai di essere ascoltato? Solo se affronti i tuoi peccati, hai il diritto di essere ascoltato – eppure Dio ascolta lo stesso; egli ama ascoltare, non per quello che io sono, ma per quello che lui è. Lui ama ascoltare, perché ha un amore unico, gli piace che gli diciamo quali sono i nostri bisogni.

Il prossimo punto è che devo credere non solo che Dio ascolterà, ma anche che risponderà. La conversazione può essere deprimente, se è a senso unico, giusto? Pensa a come sarebbe, se dovessi parlare solo tu: “Che bel tempo che c'è oggi. Ieri il tempo era bello, vero? Spero che domani ci sia bel tempo...”. È una conversazione a senso unico e devi tenerla tu. La preghiera con Dio è più conversazione che meditazione, e la conversazione è una cosa reciproca. Credere che Dio risponderà fa parte della fede necessaria. Abbi fede in Dio: che lui esiste, che è personale, che può sentire, che ascolterà, che può rispondere, che ha una bocca oltre che delle orecchie. È importante che quando preghiamo non diciamo a Dio come deve rispondere. Ecco di nuovo un consiglio pratico: se stabilisci in anticipo come deve rispondere, allora probabilmente non capirai la sua risposta. Inoltre, egli ha modi diversi di rispondere. Ce ne sono molti e posso elencarne solo

alcuni. Primo, può rispondere facendo vibrare l'aria, così che il tuo orecchio fisico possa sentire la sua voce. Può farlo davvero, ma quando lo fa sembra un tuono e gli sono grato che non risponda così spesso in questo modo! Dio può fare muovere l'aria. Sappiamo che la sua voce sembra un tuono, perché in diverse occasioni, narrate nella Bibbia, in cui parlò, le persone dicevano che aveva il suono simile a un tuono. Alcuni colsero le parole: "Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto". Coloro a cui piace l'adorazione silenziosa e solenne sicuramente neanche si avvicinerebbero a una chiesa, se Dio parlasse sempre in questo modo!

Ci può parlare tramite la lettura della Bibbia. Ci sono volte in cui un versetto sembra risaltare, come se fosse scritto in lettere lucenti con il tuo nome e indirizzo sopra. Ma è veramente fatale se lui ti ha parlato in questo modo in un'occasione e cerchi di avere lo stesso tipo di risposta la volta successiva.

Può parlarti attraverso una voce interiore, che è così chiara che puoi anche pensare di averla udita con le tue orecchie. A volte, mentre esco dalla chiesa, le persone mi dicono: "Sai, quando hai detto questa cosa, era la parola di Dio per me". Ora, subito dopo la predica ricordo tutto quello che ho detto e so di non aver detto quella determinata cosa, ma loro sono convinte che sia stato io a dirla. In realtà è Dio che parla in maniera così chiara al loro cuore che lo sentono, pensando che sia io a

parlare, perché mentre ascoltano me sono aperti ad ascoltare lui.

Può parlare in modo sorprendente tramite le circostanze. Può parlare tramite un'altra voce umana, attraverso una parola di profezia immediata, o attraverso una riflessione casuale in una conversazione. La cosa importante non è il modo in cui risponde, o quando risponde, ma è credere che quando preghi lui ti risponderà. A volte non risponde fino all'ultimo minuto, ma la fede crede che risponderà in tempo, non determina come o quando debba arrivare la risposta.

A volte la risposta arriva subito. Se ripenso a certi passi cruciali della mia vita che mi hanno guidato a diventare un predicatore, posso trovare una grande varietà di modi in cui Dio mi ha parlato. Quando pensavo di entrare nel ministero, una mattina dissi: "Signore, entro mezzogiorno devi dirmi se mi vuoi nel ministero".

Alle undici circa presi un caffè con un amico – entrambi ci stavamo preparando per diventare agricoltori – e lui mi guardò e mi disse: "Sai, David", e lo disse così, di punto in bianco, "penso che tu finirai dietro a un pulpito, non dietro a un aratro".

Dopo averlo salutato, per strada incontrai per caso un ministro in pensione, che mi guardò dritto negli occhi e anche lui, così, di punto in bianco, mi disse: "David, quando entrerai nel ministero?". Dio stava parlando attraverso altre persone, e

chiaramente, come potresti chiederti, l'ha fatto prima di mezzogiorno.

Penso a quando arrivò il momento in cui avrei dovuto affrontare il fatto di essere un eretico nella denominazione in cui esercitavo il ministero – riguardo la questione del battesimo – e sarei dovuto comparire davanti a un consiglio dottrinale costituito da teologi appartenenti a quella denominazione, e non mi piaceva per niente l'idea. Circa due settimane prima, mi trovavo in vacanza in un piccolo villaggio di pescatori sulla costa della Northumbria, e un caro pescatore lesse dal pulpito la Parola di Dio da Ebrei: *“Il Signore è il mio aiuto, e io non temerò. Che cosa mi potrà fare l'uomo?”*. Mentre parlava, tutta la paura mi lasciò. Anche se avessimo perso il lavoro, la casa, la pensione, tutto, Dio aveva parlato; la sua Parola prese vita e la paura se ne andò.

Poi ripenso alla volta successiva in cui sentii la voce di Dio per mezzo delle circostanze, quando la Chiesa Battista Gold Hill mi disse: “Vorremmo che tu fossi il pastore della nostra chiesa; verrai?”.

Io risposi: “Mi dispiace, ma non posso almeno fino al prossimo 30 aprile”. Era novembre.

Mi risposero così: “Non è curioso? Stiamo costruendo una nuova canonica e il costruttore ci ha detto che sarà completata

per il 30 aprile". Così fu e ci trasferimmo il 30 aprile. Circostanze!

Poi ripenso al nostro trasferimento a Guilford e alla chiesa che ci scrisse per due volte: "Verrai a Guilford a pasturare la nostra chiesa?". Io risposi dicendo "niente da fare", o qualcosa del genere! Ma, una mattina, mentre ero ancora a letto, perché non mi sentivo molto bene, sulla carta da parati comparve la parola "Guilford". Ho detto: "Signore, non avrei dovuto dire di no?". Poi mia moglie mi portò il vassoio della colazione insieme alla posta e sulla prima busta c'era un timbro postale di Guilford. Lei ricorderà sicuramente quando, dopo aver letto la lettera, mi girai verso di lei e le dissi: "Andremo a Guilford". Se guardiamo indietro, vediamo che Dio parla in migliaia di modi. L'importante è credere che risponderà, non dirgli come o quando. Spero che questo sia abbastanza pratico per te!

È di vitale importanza credere che Dio possa agire, che è un Dio vivente, che ha il controllo della situazione e che la preghiera cambia le cose, non solo le persone. Ora ti darò una piccola lezione di filosofia. Ci sono tre filosofie da considerare riguardo a questo tema: teismo, deismo e monismo. I teisti dicono che Dio ha creato e controlla questo universo. I deisti dicono che Dio ha creato questo universo, ma non può controllarlo; è come un orologio che Dio ha costruito, a cui ha dato la carica e ora esso va avanti da solo. I monisti dicono

invece che questo mondo ha creato se stesso e controlla se stesso. Il monismo non tiene per niente conto della preghiera, quindi non ci riguarda personalmente, ma il deismo è anche troppo comune nella chiesa. I deisti dicono che si può pregare per le persone, perché Dio può cambiarle, ma non si può pregare per le cose, perché Dio non può più controllarle. Ad esempio, non si può pregare per il tempo meteorologico, perché esso è controllato da leggi naturali. Puoi pregare per te stesso, per chiedere pazienza, o per i malati. Il teista dice invece che Dio non solo ha creato l'universo, ma lo controlla.

Un giorno stavo ascoltando l'*Elia* di Mendelssohn, quell'oratorio ineguagliabile, che avevo precedentemente sentito all'aperto, a Ein Gev, sul mare di Galilea, una domenica di Pasqua. Pensavo a Elia mentre badavo al giardino e, vedendo quanto fosse arido, ho pensato: "Chissà se un profeta inglese oserebbe dire: «Dio, ferma la pioggia per tre anni e mezzo, fino a quando non torneremo alla ragione»". Dopo solo alcuni mesi di pioggerellina, iniziamo già a preoccuparci! Con la preghiera, quell'uomo giusto fermò la pioggia per tre anni e mezzo. Immagino cosa accadrebbe in Gran Bretagna, se si verificasse una cosa del genere! Molto probabilmente, ci metteremmo subito in ginocchio a supplicare Dio per la pioggia, se vedessimo che non scende acqua dal rubinetto. Ma Elia

aveva visto il vero bisogno del popolo, quando disse: “Dio, ferma la pioggia per tre anni e mezzo”.

Mi ricordo di quando mi trovavo in mezzo al vento caldo del deserto e sentivo seccarsi tutto, e riflettevo su come debba essere stata la situazione per tre anni e mezzo. Quando mi trovavo sul monte Carmel, proprio nel punto in cui Elia sfidò i profeti di Baal, scattai una fotografia a una nuvola della dimensione di una mano, che era proprio sopra di me. Elia credeva che Dio potesse controllare e agire: questo è un Dio vivente.

Anche Watchman Nee fece questa preghiera. Lui e un ragazzo andarono a evangelizzare in un'isola al largo della Cina continentale e videro che veniva praticato un culto della fertilità, con cui si adorava un dio che la gente credeva mandasse la pioggia. Ogni anno si faceva una processione per questo idolo e il sacerdote lo portava per le strade. Questo avveniva nella stagione secca; la gente locale camminava sotto il sole e chiedeva a quel dio di mandare la pioggia qualche settimana dopo, e la pioggia arrivava. I due evangelisti cercarono di predicare il vangelo, ma non succedeva nulla. Mentre stavano pregando per questo, quel ragazzo di quattordici anni disse a Watchman Nee: “Perché non facciamo quello che ha fatto Elia?”.

Watchman Nee non aveva molta fede per questa cosa, ma rispose: "Ok, facciamolo". E pregarono che, nel giorno in cui la gente avrebbe portato fuori l'idolo, piovesse sull'idolo. Per tutte le settimane successive, il cielo si mantenne azzurro e senza nuvole. La mattina della processione, quando si alzarono, il cielo era ancora azzurro e senza nuvole, la loro fede di conseguenza iniziò un po' a vacillare. Poi cominciò la processione e iniziò anche a formarsi una nuvola. Si ingrandì velocemente e caddero le prime gocce, fino a quando non si riversò una grande pioggia. Il sacerdote che portava l'idolo scivolò e l'idolo si ruppe in mille pezzi! I sacerdoti misero subito insieme i pezzi e annunciarono pubblicamente che avevano fatto un errore riguardo alla data e che avrebbero uscito l'idolo alcune settimane dopo.

Watchman Nee disse: "Non pioverà fino a quando non porterete di nuovo fuori l'idolo, poi pioverà di nuovo". Così fu e l'isola si convertì al Signore. Vedi, devi credere che Dio ha ancora il controllo, può agire e può cambiare le cose, non solo le persone.

Una volta stavamo per celebrare il nostro primo culto di Pasqua all'alba, a Guilford. Ci riunimmo per il nostro incontro di preghiera il sabato mattina ed eravamo abbattuti, perché le previsioni del tempo non erano buone. Era il primo culto celebrato all'alba nel nostro paese, per quanto ne sapessimo, e

sentivamo che fosse per la gloria del Signore. Ci mettemmo a pregare in questo modo: “Signore, tu sei il nostro «meteorologo»”. Pregammo per la sua gloria, non per il bene del nostro culto o per la nostra organizzazione – era una cosa diversa dal pregare che ci fosse una bella giornata per la scuola domenicale all’aperto. Pregammo per la sua gloria, per il primo culto. Quella domenica mattina ci fu un sole da record: erano sedici anni che non c’era un sole così a Guilford. Dovremmo ritenerla solo una coincidenza? Potremmo benissimo farlo, ma allora io vivrei in una serie di “coincidenze” come questa. È necessario credere che Dio sia al controllo, non che abbia semplicemente creato il mondo, lasciandolo poi girare secondo le leggi naturali. Le leggi naturali per Dio sono come il regolamento scolastico per il direttore, può cambiarle tutte le volte che vuole.

L’ultima cosa che dobbiamo credere è questa: Dio ci darà ciò che gli chiediamo. Forse pensavi che avrei menzionato questa cosa prima, quando ho iniziato a scrivere sul pregare con fede, ma l’ho menzionata per ultima, perché è necessario credere prima tutte le altre cose: che Dio esista realmente; che sia personale; che possa sentire; che ascolterà; che possa rispondere; che possa agire. Poi, se sono sicuro di queste sei cose, posso pregare con fede che avrò ciò che chiedo. È con questo tipo di fede che si ottengono le risposte. Gesù disse: “E

tutto ciò che chiederete in preghiera, avendo fede, lo otterrete". È un'affermazione estremamente forte. Suo fratello Giacomo, quando scrisse molti anni dopo, disse: *"Ma la chieda con fede senza dubitare, perché chi dubita è simile all'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là"*. Non dubitare. Questo è il problema: arrivano i dubbi e le preoccupazioni. Accadrà? Andrà bene? Come Gesù ci ha insegnato, la preoccupazione è una calunnia per il nostro Padre celeste. *"Oh, uomini di poca fede"*.

Ci sarebbero tante storie da raccontare e non saprei da dove cominciare. Penso a quel giovane aratore del Lincolnshire, John Hunt, che ha imparato a leggere la Bibbia tenendola in equilibrio sui manici dell'aratro, mentre arava i campi. Imparò il greco e l'ebraico nello stesso modo. All'età di ventisei anni andò a Tonga e nelle isole Figi, fu il primo missionario che andò in quelle isole, e in dieci anni le portò a Cristo. Poi, morì all'età di trentasei anni, logorato dal suo lavoro. Nel viaggio di andata, non appena avvistarono le Figi, la nave naufragò, sbattendo contro una barriera corallina, e si squarciò nella parte inferiore. Sembrava che quel viaggio fosse stato fatto inutilmente e sarebbero annegati tutti, non c'era alcuna speranza. Ma John Hunt si inginocchiò sul ponte e disse: "Signore, siamo venuti a portare il tuo vangelo. Facci arrivare a destinazione". Quando aprì i suoi occhi, con orrore vide una grande ondata che avanzava minacciosamente verso di loro – l'onda era stata

originata da un vulcano sottomarino del Pacifico – ma invece di sommergerli, alzò ciò che rimaneva della nave, la trasportò per un miglio e la depose sulla riva. Ogni uomo si salvò. Lui aveva creduto!

A volte, quando leggo dei libri che parlano di risposte alla preghiera mi deprime un po'. A te non capita? Leggiamo della vita di George Müller e di Hudson Taylor e vorremmo semplicemente sprofondare e mollare tutto. Vi sono due cose da fare e due cose da non fare con la fede. Dobbiamo essere pratici. Ecco le cose da non fare: 1) non cercare di *sentire* la tua fede. Le tue emozioni vanno su e giù; se non fosse così, si potrebbe dire che tu non abbia dei sentimenti. Se leghi la tua fede alle emozioni, anch'essa salirà e scenderà. Lega invece le tue emozioni alla fede, così le tue emozioni seguiranno la fede. Lega la tua fede ai fatti, questo è il verso giusto. 2) Non devi cercare di forzare la tua fede. Puoi leggere della vita di George Müller e poi cercare di forzare te stesso ad aprire un grande orfanotrofio! Forzare la fede non va bene. Cosa devi fare con la tua fede? Prima devi stimolarla e poi allargarla. Stimola la tua fede ascoltando di altre risposte alla preghiera.

Un giorno, un adolescente della mia comunità ebbe un piccolo problema, mentre si trovava in gita scolastica. Durante il viaggio in autobus voleva mangiare l'arancia che faceva parte del pranzo a sacco che gli era stato dato. Il suo problema era

cosa fare poi con la scorza, perché i posacenere erano pieni zeppi e non voleva metterla in tasca. Quindi cosa fece? Pregò, in fede, chiedendo a Dio di occuparsi del problema. Un altro ragazzo gli diede un colpo sulle spalle e gli chiese: “Cosa farai con la scorza?”.

“Perché me lo chiedi?”, rispose.

“Beh”, disse l’altro, “mi piace. Posso mangiarla?”.

Il ragazzo che aveva pregato, percorse poi di proposito tutto l’autobus per chiedere a ogni altro ragazzo lì presente: “Tu mangi la scorza d’arancia?”. Ricevette un clamoroso “no” da ognuno di loro. È un episodio divertente, ma per me è molto incoraggiante, perché aveva semplicemente chiesto aiuto per un problemino e il Signore ascoltò e lo risolse. Questo è in armonia con quanto fece il Signore Gesù, trasformando dell’acqua in vino, quando ci fu un po’ di imbarazzo a un ricevimento di nozze a Cana.

Stimola la tua fede ascoltando di altre risposte alla preghiera e leggendo a Bibbia. Quando ti immergi nella Bibbia, vivi in un mondo in cui le persone parlano con Dio e lui parla con loro. Vivi in un mondo reale; sono fatti, non finzioni; non è un libro di scienze, ma neanche un mito. È un mondo in cui le persone reali presentavano a Dio i loro bisogni reali, gli chiedevano di soddisfarli e lui li soddisfaceva. Più leggerai la Bibbia, più vivrai

in quel tipo di mondo e farai quello che fecero le persone di cui si narra nella Bibbia.

Stimola la tua fede; non cercare di sentirla, non cercare di forzarla, ma stimolala e allargala dall'interno. Ho imparato questo messaggio da un missionario francese che mi disse: "David, non pregare mai fuori dalla tua fede", e io pensai: "Cosa mai vorrà dire con questo?".

"Dio può fare smisuratamente al di là di quello che chiediamo o immaginiamo. Questo è ciò che dice Paolo in Efesini capitolo 3. Conosci l'inno *Therefore thou art coming to a King, large petitions with thee bring* [N.d.T., letteralmente: *Quindi stai andando da un Re, grandi richieste porterai con te*]?"

Dissi al missionario: "Cosa intendi dire? Lui è in grado di fare tutto". Rispose: "Sì, può fare e spesso farà più di quanto chiedi o immagini, ma devi imparare a pregare all'interno dei confini della tua fede".

Continuò dicendo: "Ho imparato questa lezione con i miei vicini di casa. Quando si trasferirono, li inclusi nella mia lista di preghiera e pregavo per loro ogni giorno – per la loro conversione – e non succedeva nulla. Alla fine, dissi a Dio: «Perché non stai dando nessuna risposta alla mia preghiera? Sto pregando ogni giorno per i miei vicini». Il Signore mi disse: «Perché tu non ci credi». Io risposi: «Ma Signore, tu puoi fare tutto». E lui mi rispose: «Lo so che posso, ma tu non lo credi»".

Disse: “Ma io credo, Signore, ogni cosa è possibile per te”, e il Signore rispose: “No, non lo credi, non riesci a immaginare il tuo vicino che diventa un cristiano, non è così?”. Lui rispose: “No, non ci riesco!”. Quindi chiese per cosa avrebbe dovuto pregare e il Signore disse: “Prega per qualcosa che riesci a credere che accadrà”. Quindi pregò che potesse avere una bella conversazione con il suo vicino, ed entro una settimana fecero una bella chiacchierata sulla recinzione del giardino. Così pregò che potesse entrare nella sua casa, cosa che non aveva mai fatto. Poco dopo, il suo vicino lo invitò per un caffè. Poi pregò che il vicino prendesse l’argomento della religione e questo gli chiese dove andava la domenica. Poi pregò che potesse andare in chiesa per qualche evento e il vicino ci andò.

Capite cosa faceva? Stava allargando la sua fede dall’interno. Stava pregando entro i confini della sua fede e la stava allargando dall’interno, essa stava crescendo, fino a quando, finalmente, disse: “Signore, converti il mio vicino”, e si convertì.

Quindi, non cercare di sentire la tua fede; non cercare di forzarla; ma stimolala studiando le risposte alla preghiera, particolarmente quelle presenti nella Bibbia, e allargala dall’interno, pregando entro i confini della tua fede. È molto meglio pregare per qualcosa di piccolo che puoi credere,

affinché quando Dio risponderà alla tua fede, essa crescerà un po' e poi potrai pregare per qualcosa di più grande.

Spesso sento pregare in questo modo: “Signore, manda il risveglio nella nostra città!”. Vorrei fermare quella persona e dirle: “Cosa c'è nella tua mente quando fai questa preghiera? Cosa pensi che accadrà? E riesci a immaginare che questo accada davvero? Non sarebbe meglio iniziare con qualcosa in cui potresti credere che accada, così che tu possa vederlo accadere con gli occhi della fede, anche se ancora non lo vedi nella realtà?”. Inizia entro i confini della tua fede e allargala dall'interno.

Analizziamo ora il lato oggettivo della fede: la Paternità. La fede deve essere dotata di contenuto; deve essere “fede in...”, così la mia fede incontra la sua Paternità. Poiché ciò che è peculiare della preghiera cristiana – che non troverai in nessun'altra parte del mondo, in nessun'altra religione, in nessun libro di un'altra religione – è questo. Un giorno i discepoli sentirono Gesù pregare. Ora, erano uomini ai quali era stato insegnato come pregare, sapevano *cosa* dire, ma quando sentirono Gesù pregare, fu diverso. Quando ebbe finito, essi si radunarono intorno a lui e dissero: “Signore, insegnaci a pregare”. Non dissero: “Signore, insegnaci *come* pregare” – non volevano un metodo. Stavano dicendo: “Signore, potresti insegnarci a parlare con Dio come fai tu? Potresti insegnarci a

pregare?”. Ed egli disse: “Sì, posso farlo. *Quando pregate, dite ‘Abba’...*”. Per un Ebreo questa è una rivoluzione. Per chiunque, potrebbe sembrare incredibile. Va’ da tutte le persone che non vanno in chiesa e che dicono di credere in Dio e conta quante volte usano la parola “Padre”, riferendosi a lui: neanche una volta. Essi dicono: “Oh, io credo in Dio. Non voglio che tu pensi che non creda in Dio”. Ma essi non dicono “Padre”, giusto? È ovvio che non lo facciano, perché non sono i suoi figli.

Anche nella religione ebraica, che si avvicinò alla verità più di qualunque altra religione, che si preparò per la verità e fu il fondamento di essa, le persone erano così spaventate di nominare il nome di Dio invano che ancora oggi non lo pronunciano. Quando mi trovavo in Israele chiesi a un Ebreo di farlo. Cercai di spingerlo a farlo, ma anche se esercitai su di lui molta pressione, non riuscii a farglielo dire. Stavo cercando di essere sensibile in ogni altra area, ma cercavo di spingerlo a fare questa cosa, dicendo: “Quando predico non so mai come pronunciare il nome di Dio; me lo diresti?”. Iniziiò a darmi una lezione di ebraico e disse che avrei dovuto dire “Eliahu” e “Moishe”; non “Gesù”, ma “Yeshua”; non “Messia”, ma “Meshiah”; non “Esdra”, ma “Izra”. Io quindi gli dissi: “Bene, ora come devo pronunciare il nome di Dio?”. Lui mi guardò come se gli avessi dato uno schiaffo e poi disse: “Ti dirò le lettere”. Quindi mi disse le quattro lettere, che io comunque conoscevo,

e chiesi: “E come le devo pronunciare?”. E lui: “Gli Ebrei non le pronunciano”. Io dissi: “Beh, se le pronunciassero, come le pronuncerebbero”. Riconosco che a volte riesco a strappare di bocca alle persone delle cose, ma quella volta non ci riuscii per niente. Mi rispose: “A volte usiamo il termine ‘Signore’ o l’espressione ‘il Nome’. Diciamo: «Parla al Nome; il Nome ti ascolterà e ti risponderà», ma non userò il Nome”.

Gesù si trovò in questa situazione e disse: “Quando pregate, dite Padre” (che è il significato di “Abba”). In ogni gruppo che portiamo a Israele, vi è sempre qualcuno che prova l’emozione di sentir usare quella parola. Dicono: “Ho appena sentito un bambino gridare «Abba, Abba»”. È la prima parola che viene insegnata ai bambini ebrei.

Gesù venne a insegnare ai discepoli che non era un metodo, una tecnica o un rituale. Quando preghi, di’: “Abba, Padre”, perché tu sei suo figlio.

Prendiamo adesso in considerazione l’uso delle mani mentre preghiamo, perché nella Scrittura, ad eccezione della bocca, le mani sono usate in preghiera più di qualsiasi altra parte del corpo, anche più delle ginocchia. Nella Bibbia leggiamo che la maggior parte delle preghiere viene fatta in piedi, alcune in ginocchio e tutte con gli occhi aperti – non vi è nulla riguardo agli occhi chiusi. Sul monte degli Ulivi abbiamo visto dei piccoli bambini mendicanti che usavano la mano come si dovrebbe

usare in preghiera. “Allo” dicevano i piccoli bambini arabi e mostravano il palmo della mano, leggermente incurvato, per trattenere qualsiasi cosa venisse messa al suo interno, ed è diventato quasi un simbolo nei nostri gruppi turistici. È strano che insegniamo ai nostri figli a fare qualcosa che noi stessi non facciamo. Gli insegniamo a usare le mani in preghiera, ma di solito nella posizione sbagliata. Ho sentito diverse spiegazioni del motivo per cui consideriamo un particolare modo di unire le mani come quello “corretto”. È naturalmente il saluto orientale che si fa a un superiore. Alcuni hanno detto (ma io non ci credo molto) che in quella posizione si crea un arco gotico, che andrebbe a raffigurare un santuario – evidentemente vi sono persone che pensano di non poter pregare, a meno che le porte e le finestre non abbiano la forma di un arco gotico! Questo non è il modo biblico di usare le mani in preghiera; il modo biblico è come quell’«allo»; il modo biblico è dire “Padre”. Prova quando sei da solo, che tu sia in piedi, in ginocchio o sdraiato, prova a usare le tue mani e a dire: “Padre, ho bisogno di te”.

Gli psicologi dicono che dobbiamo crescere e maturare, sbarazzarci delle fissazioni paterne e diventare indipendenti. Non potrebbero essere più lontani dalla verità. Maturare significa cambiare un padre con un altro; crescere significa cambiare il tuo padre terreno con il Padre celeste. Questo è quanto fece Gesù all’età di dodici anni. Non era più Giuseppe a

badare a lui; non metteva più la sua manina nella grande mano di Giuseppe. Poteva dire: “Adesso sono con mio Padre; devo occuparmi dei suoi affari”. Crescere non significa diventare indipendenti, ma mettere la nostra mano, come dei bambini, in una mano più grande: la mano di Dio. Ecco perché la preghiera è una cosa semplice. Questo è il motivo per cui Dio dice: “Se il mio popolo si umilia e prega...”. Cosa vuol dire? Se diventeranno come piccoli fanciulli e alzeranno le loro mani e diranno soltanto questo... Eppure una donna della mia comunità dice che quando alzo le mani le sembra un simbolo fascista e le ricorda i Raduni di Norimberga. Ci spaventiamo molto ad alzare le mani, eppure la Bibbia dice dappertutto: “battete le mani” e “alzate le vostre mani sante al Signore”. Facciamo di questi passi una metafora, gli diamo un significato spirituale, ma dobbiamo comprendere che Dio sa che abbiamo dei corpi. Siamo nella carne; non riusciremo a liberarci della carne fino a quando non moriremo. Dobbiamo pregare come esseri completi, quindi perché non usi le tue mani, non tieni i tuoi occhi aperti e non dici: “Ciao, Papà”?

Non dimenticherò mai un caro santo che si trasferì ad Haslemere molti anni fa. Ebbe un attacco di cuore e fu portato in ospedale, dove morì. Andai a trovarlo nelle ultime settimane della sua vita. Il suo cuore stava facendo le cose più insulse e gli misero un pacemaker per cercare di regolarizzarlo, ma

questo non aiutò. Mi chiese di pregare che Gesù regolarizzasse il suo cuore e Gesù rispose a quelle preghiere. Da allora in poi, quell'uomo ebbe un cuore che batteva regolarmente, fino a quando non morì alcune settimane dopo. Quindi Gesù aveva risposto a una preghiera, ma non in maniera completa. Infatti l'uomo non aveva chiesto nient'altro che quello, eliminare quell'irregolarità. Ma quell'uomo aveva il profumo di Gesù. Non usava una tecnica, "esercitava la presenza". Un giorno quando andai a trovarlo, mi guardò e disse: "Oh, che bello vederti, ho avuto una bellissima chiacchierata con il Padre". Non è meraviglioso? Non disse: "Ho appena detto le mie preghiere; ho appena avuto il mio tempo di preghiera". Non dimenticherò mai il modo in cui diceva "Padre". Quell'uomo aveva una fede straordinaria ed essa incontrava la Paternità di Dio.

La preghiera cristiana dunque comincia con questa frase: "Credo in Dio, il Padre Onnipotente". Sebbene la preghiera sia rivolta al Padre celeste, essa è semplice; è parlare, chiedere, è andare a lui come farebbe un bambino con il proprio padre terreno e dire: "Ho bisogno di qualcosa e sono sicuro che tu puoi darmelo".

"Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più...". Quanto più? Potresti usarlo come un piccolo passo o motto per le tue preghiere di questa settimana: quanto più?

PREGHIERA

Padre, Abba, Papà, possiamo essere molto adulti quando prendiamo un treno, ma siamo solo dei piccoli bambini adesso e anche dopo. E abbiamo bisogno di te. E, Signore, ti chiediamo in fede che tu stia con noi questa settimana, che tu ci protegga e ti prenda cura di noi, che ti occupi di noi e che quando avremo un bisogno particolare, sappiamo che tu te ne occuperai perché ci ami. Grazie per il privilegio che abbiamo di poter parlare con te in ogni momento e in ogni luogo per qualsiasi bisogno – tutto perché tuo Figlio ci ha resi suoi fratelli e ci ha dato quindi il permesso di chiamarti Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà, in terra come in cielo. Dacci oggi il nostro pane necessario. E perdonaci i nostri debiti, come anche noi perdoniamo ai nostri debitori. E non esporci alla tentazione, ma liberaci dal maligno, perché tuo è il regno e la potenza e la gloria in eterno. *Amen.*